

CAPITOLO II

La Francia tra società multietnica e “fanatismo laico”. I rischi della cancellazione dell’identità culturale.

La Francia, per la sua storia, è sicuramente uno dei paesi più aperti alle culture diverse, più multietnica e tollerante, soprattutto in ambito religioso. Una tolleranza nei confronti della religione che si fonda sulla forte laicità che trova le sue radici nei principi rivoluzionari e giacobini, sancita dalla legge del 9 dicembre 1905, la cosiddetta legge sulla “*separation des Eglisès et de l’Etat*” e che all’art. 1 dispone che <<la Repubblica assicura la libertà di coscienza. Essa garantisce il libero esercizio dei culti, con le restrizioni dettate nell’interesse dell’ordine pubblico “e all’art. 2 prescrive che “la Repubblica non riconosce, non stipendia e non sovvenziona alcun culto>>.

Questo principio di laicità nacque con riferimento alla Chiesa cattolica, ma non può oggi non risentire dei mutamenti di una società francese diventata ormai multietnica. Il principio di laicità è un principio condiviso da tutti gli Stati secolarizzati, soprattutto occidentali, ma la visione laicista dello Stato francese ha qualcosa di diverso: è una visione radicale propriamente “giacobina” per cui la Repubblica rispetta tutte le convinzioni religiose, politiche e culturali, ma nega l’atomizzazione della comunità statale in <<comunità separate, indifferenti le une con le altre, che non considerano che le proprie regole e le proprie leggi, impegnate in una semplice coesistenza. La nazione non è solamente un insieme di cittadini detentori di diritti individuali. Essa è una comunità di destino>>⁷⁰. L’ideologia repubblicana francese non contempla l’esistenza di gruppi di realtà intermedie tra lo Stato e il popolo francese nel suo insieme e i singoli individui. Il multiculturalismo si fonda proprio sul riconoscimento di tali gruppi intermedi e reclama per essi sfere di autoregolamentazione rispettate e riconosciute dall’ordinamento.

Per lo Stato francese la scuola è il luogo dove si forma la “comunità di destino” invocata da Francois Bayrou, è il luogo preposto all’istruzione e all’integrazione,

⁷⁰ Circolare del 1994 del ministro della Pubblica Istruzione Francois Bayrou.

quest'ultima non intesa però come mera coesistenza pacifica, ma come formazione di un'unica cittadinanza francese:

<<Sulla porta della scuola devono cessare tutte le discriminazioni, siano esse di sesso, di cultura o di religione>>⁷¹.

I problemi per il sistema laico francese sorgono proprio dal dover conciliare principi sacri e fondanti dello Stato come la libertà religiosa con quello della neutralità dell'amministrazione: ognuno è libero di esprimere la propria religione, non solo nel privato, ma anche in pubblico a condizione che questa espressione non rappresenti una minaccia per gli altri e per le istituzioni. Il velo non viene considerato solo come un simbolo religioso, ma come una "sfida" molto più generale per la scuola e per la repubblica e questo perché il velo è considerato minaccioso per i principi fondamentali della Francia, come l'uguaglianza tra i sessi, ed è visto infatti come simbolo dell'oppressione femminile ad opera delle famiglie.

La laicità a questo punto però rischia di divenire una sorta di "credo" che cancella le diversità e la Francia corre il pericolo di una stagione di "fanatismo laico" che non tenga conto delle conseguenze che potrebbero essere molto più deleterie del problema cui cerca di dare soluzione.

La giurisprudenza e anche la logica ci mostrano come ad essere danneggiate da questa visione militante della laicità, che i francesi chiamano *combat laïcité*, attraverso le leggi "antivele", sono quelle ragazze che lo Stato vorrebbe proteggere proprio dalle oppressioni e costrizioni delle famiglie. Quella della protezione delle ragazze dalle costrizioni, manifestantesi proprio nell'obbligo di indossare il velo è per molti l'unica lettura logica che si può dare di quella che, erroneamente viene definita "legge antivele"; non può certo fare paura ad uno Stato come quello francese, di antica tradizione laicista, la propaganda o il proselitismo religioso di alcuni studenti, prendendo in considerazione due fattori di non poca rilevanza: il primo che non viene fatto divieto di propaganda né di espressione del culto religioso, bensì solo dei simboli cosiddetti "*ostensibles*", che non possono far del male a chi abbia credenze diverse, e che non si lascerebbe certo intimorire; il

⁷¹ Circolare del 1994 del ministro della Pubblica Istruzione Francois Bayrou.

secondo argomento è che nessuna comunità religiosa ha messo in dubbio la laicità dello Stato, proprio perché anche le comunità religiose hanno compreso l'importanza della neutralità delle istituzioni come garanzia per la libertà di tutti. La contestazione avviene infatti sulla pretesa dello Stato di voler esigere dagli studenti la stessa imparzialità, la stessa laicità richiesta ai professori. Nessuno contesta infatti che l'insegnamento debba essere libero da ogni riferimento religioso e gli insegnanti che si sono impegnati in questo spazio neutrale sono pertanto tenuti a non manifestare nessuna appartenenza religiosa nell'esercizio delle loro funzioni.

In questi anni in Francia la scuola è stata elevata a simbolo della laicità dello Stato, luogo della manifestazione dell'uguaglianza; il rischio che corre oggi il sistema francese è quello di escludere dal processo d'*integration* quelle ragazze che per costrizione o per scelta indossano il velo. Per le prime sarebbe un'ulteriore "violenza" nei loro confronti, in quanto si toglierebbe loro la possibilità di sperimentare l'uguaglianza tra i sessi, in un ambiente dove vengono trattate da pari a pari da professori e studenti. La sintesi delle conseguenze per le ragazze obbligate ad indossare il velo è offerta in modo efficace da due filosofi, Monique Canto-Sarber e Paul Ricoeur: «Avere sperimentato una laicità di confronto, confronto benevolo, le aiuterà. Escluderle dalla scuola significa privarle di questa opportunità, decidere deliberatamente di non trattarle come le altre»⁷², cioè sancire la disuguaglianza che si voleva combattere. Per le ragazze che invece decidano liberamente di voler indossare il velo, e la giurisprudenza ci ricorda che molti dei casi presentati ai tribunali amministrativi francesi sono di ragazze che non hanno accettato i compromessi raggiunti tra le famiglie e le istituzioni scolastiche⁷³, si tratta di far provare loro la disuguaglianza, dando un'immagine di

⁷² M. CANTO-SPERBER e P. RICOEUR, «Il velo che divide», in *Internazionale*, n. 523 del 23 gennaio 2004

⁷³ Il riferimento più famoso ed eclatante è quello dell'ottobre 1989 che la stampa francese definì come lo «psicodramma di Creil», dal nome della località della periferia parigina in cui le autorità scolastiche avevano deciso di escludere dalle lezioni tre ragazze rifiutatesi di togliere il velo in classe. Una soluzione di compromesso soddisfacente sembrava raggiunta; infatti il 10 ottobre, in seguito a negoziazioni tra le famiglie e le autorità scolastiche, fu raggiunto un accordo secondo il quale le tre adolescenti avrebbero potuto portare il velo in tutti gli ambienti scolastici, ma non in classe dove avrebbero dovuto farlo scivolare sulle spalle, lasciando scoperta la testa. Questa tregua durò poco, poiché la posizione delle "ragazze" tornò presto intransigente e dopo pochi giorni si giunse di nuovo alla loro esclusione dalle lezioni. Questo è il

uno stato illiberale, discriminatorio se non addirittura “razzista”. Tra le ragazze c’è infatti chi vuole recuperare la propria identità d’origine e anche il significato simbolico del velo, non vedendo in esso uno strumento d’oppressione⁷⁴ e lo Stato non può certo vedere nella scelta libera dell’*hijab* una minaccia ai principi di uguaglianza e laicità.

Vi è poi da considerare i rischi che corre uno Stato quando intende cancellare i simboli dell’identità culturale di un gruppo o una comunità: se, in modo eccessivamente scrupoloso si cancellano i simboli perché dividono invece di unire (nazione come unità di destino), si rischia una banalizzazione dell’idea di unità e d’integrazione, lontana da quella auspicata. In Francia la Conferenza dei vescovi, le Chiese protestanti, le comunità islamiche ed ebraiche si muovono contro il proibizionismo dei simboli, sostenendo che il vero problema nasce proprio dalla mancanza di simboli. Si afferma che quella dell’eliminazione dei simboli non è la strada migliore per assicurare l’integrazione. Analizzando storicamente, sociologicamente, ma anche giuridicamente il fenomeno della cancellazione dall’alto di un’identità culturale si vede come ciò abbia sempre portato ad un rafforzamento integralista e reazionario di quella cultura, rischiando quindi di rafforzare l’integralismo e la disuguaglianza che si vorrebbero invece sconfiggere. Sarebbe quindi molto più efficace una laicità “tollerante” e non proibizionista che rinunci alla sua militanza evitando il rischio di condurre ad una laicità fanatica e integralista con l’unico risultato di risvegliare gli animi “violenti” che avevano cominciato ad integrarsi grazie all’esperienza di una laicità di confronto.

2.1 La *Commission Stasi*, analisi di un paese in evoluzione.

Nel 2004 il Parlamento francese ha approvato a larga maggioranza [poche decine i contrari], la nuova legge sui simboli religiosi, che nonostante l’approvazione piena da parte del Parlamento, ha sollevato un vespaio di polemiche. La legge era

caso con cui ha avuto inizio il dibattito in Francia sulla legittimità dei simboli religiosi nelle aule scolastiche.

⁷⁴ C’è una corrente femminista nei paesi arabi che vede nel velo uno strumento di opportunità politica per raggiungere posizioni elevate nella società, che sarebbero loro altrimenti negate. Per approfondire, W. TAMZALI, <<Vi scrivo da Algeri >>, in *Internazionale*, n. 523 del 23 gennaio 2004.

stata proposta nel rapporto conclusivo della *Commission Stasi*, al presidente della Repubblica Chirac; bisogna rilevare come l'analisi e le osservazioni della commissione, voluta dal presidente francese nel 2003, erano di ben più ampia portata, situazioni e problematiche studiate in modo dettagliato e con l'avvertimento rivolto al legislatore francese, degli eventuali rischi di un'eccessiva semplificazione del "fattore religioso". Gli avvertimenti della Commissione *Stasi* sono rimasti sostanzialmente inascoltati e i politici, così come i media, sono caduti nell'errore della banalizzazione del problema: il Parlamento si è trovato così ad approvare una legge che invece di risolvere il problema lo amplifica, rifugiandosi dietro allo scudo della laicità e rinunciando ad approfondire la questione, facendo apparire tale legge come un baluardo contro i pericoli corsi dall'inviolabile principio della laicità. La Commissione *Stasi*, nominata dal Presidente francese parallelamente ad un'altra commissione parlamentare sullo stesso argomento, ma con risultati di minor valore, ha compiuto un lavoro d'inchiesta sulla situazione della laicità in Francia, confrontando il quadro francese con molte altre realtà europee; l'analisi compiuta dai "saggi" nominati dal presidente Chirac⁷⁵ era rivolta ad approfondire la questione in tutti i settori pubblici, e tra questi ovviamente anche la scuola, cui la stessa Commissione ha dato grande rilievo per il suo ruolo centrale nella formazione di cittadini e luogo d'integrazione e confronto più di ogni altro. L'attenzione degli esperti si è concentrata sul principio di laicità o meglio sulla sua applicazione nella vita pubblica dello Stato, analizzando la neutralità che ne dovrebbe derivare nel sistema. Il principio di laicità in Francia è sancito da lungo tempo ormai, la legge che nel 1905 "consacrò" la separazione tra Stato e Chiesa, e nonostante i problemi relativi al fattore religioso, questo

⁷⁵ La Commissione *Stasi* ha iniziato i lavori il 3 luglio 2003, ed era composta da venti membri e presieduta da *Bernard Stasi*, politico centrista; le funzioni di relatore erano svolte da *Rémy Schwartz*, membro del *Conseil d'Etat* e prof. di diritto pubblico; da *Mohammed Arkoun*, prof. di Storia del pensiero islamico; da *Jean Bauberot*, storico e sociologo, da *Hanifa Cherifi*, mediatrice presso la direzione affari giuridici del ministero dell'Educazione nazionale; da *Jacqueline Costa-Lascoux*, giurista e psicosociologica; da *Regis Debray*, filosofo e scrittore; da *Michel Delebarre*, deputato e sindaco socialista; da *Nicole Guedj*, avvocatessa, responsabile del partito di centrodestra UMP; da *Ghislaine Hudson*, preside di un liceo francese; da *Gilles Kepel*, prof. dell'*Institut d'Etudes Politiques* di Parigi; da *Marceau Long*, vicepresidente onorario del *Conseil d'Etat* e presidente della Commissione nazionale sulla nazionalità; da *Nelly Olin*, sindaco e senatrice dell'UMP; da *Henri Pena Ruiz*, filosofo e scrittore; da *Gaye Petek*, presidente dell'associazione ELELE, per l'integrazione dei turchi in Francia; da *Maurice Quenet*, prof. di storia del diritto e docente di diritto pubblico; da *René Remond*, accademico di Francia; da *Raymond Soubie*, presidente della società Altèdia; da *Alain Touraine*, sociologo; da *Patrick Weil*, direttore di ricerca al CNRS.

principio non è mai messo in discussione, ma come tutti i principi e i valori ha subito un “invecchiamento”: la Commissione *Stasi*, in onore della mentalità illuminista derivante dalla rivoluzione ha avuto il compito di aggiornare, reinterpretando tale principio con modelli più attuali e moderni, proprio per garantire una continua e coerente crescita dinamica dello Stato proprio in onore di una visione propriamente illuministica. In Francia non vi sono problemi rilevabili sulla neutralità dell’amministrazione dei Pubblici Ufficiali o degli incaricati dei pubblici servizi, norme di riferimento e pronunce del Consiglio di Stato ormai datate hanno reso certo e indiscusso tale principio⁷⁶. Da tempo in Francia, nel quadro del servizio pubblico, è proibita qualsiasi manifestazione di convinzione religiosa, così come l’ostentazione di simboli religiosi.

Rispetto all’Italia la Francia ha superato da tempo la *querelle* che sta invece investendo solo ora il nostro paese. I lavori e le audizioni della Commissione *Stasi* hanno posto in rilievo come la neutralità del servizio pubblico possa essere messa in “pericolo” da comportamenti e gesti che minano alcuni principi fondamentali della democrazia, come la parità dei sessi, l’uguaglianza, la libertà d’insegnamento e paradossalmente la stessa libertà religiosa. L’attenzione è stata rivolta agli ambienti più sensibili, quelli dove maggiori possono essere le possibilità di scontro, cioè ospedali e scuole appunto. Nei primi la Commissione ha scoperto che spesso vengono rifiutate da donne islamiche cure da medici uomini o discriminazioni di uomini che non vogliono farsi curare da donne perché considerate inferiori, numerosi poi sono i casi di persone che rifiutano cure perché contrarie a personali principi religiosi (come per i Testimoni di Geova o per alcune sette in espansione in Francia). Allo stesso modo nella scuola a volte vengono contestati i programmi perché contrastanti con ricostruzioni o credenze religiose, non viene riconosciuta l’autorità di insegnanti e dirigenti scolastiche donne. Quest’insieme e molti altri problemi locali o generali, relativi all’identificazione, allo svolgimento regolare e continuo delle lezioni ha spinto la Commissione ad allertare lo Stato sul bisogno di confermare in modo netto ed inequivocabile la

⁷⁶ E’ necessario che l’Amministrazione, sottomessa al potere politico dia non solo tutte le garanzie della neutralità, ma ne presenti anche le apparenze, perché gli utenti non possano dubitare della sua neutralità. E’ quello che il Consiglio di Stato ha definito come “dovere di neutralità che ogni collaboratore di un servizio pubblico deve rispettare” (*C.d.E.*, 3 maggio 1950 e 3 maggio 2000).

propria laicità. Ovviamente lo studio degli esperti francesi non si è limitato ad analizzare i fatti ma ha cercato di comprendere il perché di tali fenomeni, a scandagliando l'*humus* dal quale nascono queste situazioni. Il rapporto *Stasi* ha così portato alla luce una nuova realtà francese, diversa da quella conosciuta fino ad oggi che porta con sé nuovi problemi cui dare soluzione diversa.

Come già analizzato in precedenza lo Stato francese ha sempre cercato di combattere la “comunitarizzazione” del fenomeno migratorio, ha sempre tentato un’integrazione che formasse; cittadini francesi evitando la creazione di comunità autogestite e autoregolate che potessero sfuggire al controllo dello Stato⁷⁷. Una condizione molto complessa e problematica che trova la sua origine nelle *cités*⁷⁸, laddove è più forte la deriva comunitaria tribale denunciata nel rapporto *Stasi*. L’immigrazione islamica è stata sempre una costante dell’ultimo secolo in Francia per la sua storia coloniale, ma solo negli ultimi anni sono emersi forti problemi di ordine pubblico. La maggior parte di questi problemi sono sorti con gli immigrati di seconda o terza generazione, con quei giovani, che si sono formati nelle scuole francesi nel segno della laicità e dell’integrazione. Il rafforzamento dell’integralismo è dovuto a diversi fattori, che si sviluppano sullo sfondo di una latente crisi economica che ha portato molti a vedere nell’adesione totale alla religione, una via d’uscita, un conforto, accompagnato ad una sempre più marcata ghettizzazione, dovuta ad un crescente odio razzista e xenofobo alimentato da alcune componenti politiche, ancor di più negli ultimissimi anni con l’inasprirsi dei rapporti tra il mondo islamico e quello occidentale. Si è realizzata così negli anni quella comunitarizzazione tanto osteggiata nel corso degli anni. In quelle comunità si sono così fatti passi indietro di decenni, sono emerse discriminazioni verso le donne, ragazze costrette ad uno stato d’inferiorità, obbligate (spesso dai fratelli sostituitisi ai padri che avendo perso il posto di lavoro hanno perso anche l’autorità in casa) ad indossare il velo islamico per far aumentare il prestigio della famiglia all’interno della comunità; donne che sono diventate oggetto di violenza

⁷⁷ Inversa è stata la scelta attuata nei Paesi Bassi dove si è ricorsi proprio alla creazione di comunità per incanalare i flussi migratori lasciando libera l’organizzazione delle varie comunità, una scelta cui i Paesi Bassi stanno cercando di porre un limite, invertendo la tendenza dopo le degenerazioni di tale sistema, culminante con gli eclatanti omicidi Fortuyn e Van Gogh.

⁷⁸ Agglomerati urbani alle periferie delle grandi città dove si raccolgono le comunità di immigrati.

qualora rifiutino di indossarlo, una condizione quella di molte ragazze che ha introdotto *de facto* una sorta di “diritto di possesso” delle famiglie sulle ragazze. L’uso obbligatorio del velo si colloca in un contesto di ripiegamento comunitario. In alcune di queste comunità molte donne sono veri e propri ostaggi di movimenti minoritari organizzati in piccolissimi eserciti che attuano con modalità mafiose un controllo sistematico sulle ragazze del rispetto della religione, ma anche e soprattutto il modo di vivere e praticare la propria sessualità. Questa situazione così complicata nelle famiglie e nei quartieri-ghetto si ripercuote ovviamente nei luoghi istituzionali, come la scuola, dove tali nodi emergono con più evidenza. La Commissione ha ascoltato numerosi studenti e molti dirigenti scolastici venendo a conoscenza di molte condizioni che mettono a repentaglio il regolare svolgimento dell’attività didattica. Il velo è diventato così nella scuola il simbolo che racchiude in sé tutte le problematiche del fattore religioso in Francia. <<Per l’insieme della comunità scolastica l’uso del velo è troppo spesso fonte di conflitti, divisioni e anche di sofferenze. Il carattere visibile di un segno religioso è percepito da molti come contrario a quello che è il compito della scuola, spazio neutrale in cui si deve sviluppare la coscienza critica. Ma è sentito anche come una minaccia per quei principi e valori che la scuola deve insegnare, tra cui l’uguaglianza tra uomo e donna >>⁷⁹. La Commissione ha voluto però evidenziare nel suo rapporto che un rafforzamento della laicità, soprattutto in ambiente scolastico non vuol dire far vivere gli studenti in una “camera sterile”, ma neanche far diventare la scuola una “cassa di risonanza delle passioni del mondo”: l’obiettivo è quello di creare un clima di serenità dove gli studenti possano istruirsi e formarsi per accedere all’autonomia di giudizio, impedendo quindi che il loro spirito sia “aggredito dalla violenza e dai furori della società”. La Commissione ha così pensato ad un sistema complesso e articolato per riaffermare la neutralità dello Stato, che è sembrato poco conciliabile con l’esibizione di un “proselitismo aggressivo”. L’idea che il rapporto Stasi vuole far passare è quella secondo cui con la laicità il cittadino conquista la protezione della sua libertà di coscienza, in contropartita però deve rispettare lo spazio pubblico che tutti possano condividere: accettare di adottare

⁷⁹ <<Rapporto sulla laicità. Il rapporto della Commissione Stasi >>, Scheiwiller ed., 2004

l'espressione pubblica della propria particolarità confessionali e di mettere limiti all'affermazione della propria identità permette l'incontro di tutti nello spazio comune. I mezzi esposti nel rapporto *Stasi* per riaffermare la neutralità sono diversi: la presentazione della legge che vieta i simboli religiosi era solo una delle proposte presentate dai saggi francesi; la legge sui simboli avrebbe dovuto essere accompagnato secondo quanto riportato nel testo presentato al presidente Chirac nell'autunno 2003, da iniziative di coesione all'interno delle scuole, ma anche dalla "promozione di una carta della laicità che definisce i diritti e gli obblighi degli individui, una carta che potrebbe rifarsi all'insieme dei principi elencati proprio nel rapporto. Priva di valore normativo, dovrebbe essere piuttosto una sorta di guida da utilizzare in circostanze diverse tra loro che potrebbe essere distribuita in varie occasioni, come la consegna del certificato elettorale, i corsi di formazione per i dipendenti del servizio pubblico, l'inizio dell'anno scolastico, accoglienza degli immigrati o in occasione dell'acquisizione della nazionalità. La Commissione auspicherebbe anche "l'affissione della carta nei luoghi pubblici preposti"⁸⁰. Questa iniziative appaiono sterili se considerate singolarmente e non nel contesto elaborato dalla Commissione che prevedeva l'inserimento di corsi di lingua e cultura dei paesi di provenienza delle maggiori comunità d'immigrati e ad altre iniziative, finanche all'istituzione di una giornata della laicità come valore repubblicano. Esclusa la legge sui simboli, il legislatore non ha preso in considerazione le proposte degli esperti. In realtà prima della legge sui simboli del 2004, la regolamentazione era affidata alla vecchia legge del 1905, integrata da alcune decisioni del *Conseil d'Etat* che nel corso degli anni ha di volta in volta vietato nei luoghi pubblici (la maggior parte delle decisioni è riferita ai casi relativi all'ambiente scolastico) simboli religiosi ostentatori in alcuni casi ben precisi: quando cioè ostacolassero il regolare e pacifico svolgimento dell'attività scolastica oppure superassero un ragionevole grado di manifestazione della propria libertà religiosa che ecceda nel proselitismo esercitando così pressioni su studenti e insegnanti, quando fosse un modo per contestare l'autorità di docenti e dirigenti o il contenuto dei programmi. Mentre con la pronuncia del 1989 il *Conseil d'Etat* promuoveva soluzioni caso per caso, proibendo i simboli religiosi

⁸⁰ <<Rapporto sulla laicità. Il rapporto della Commissione Stasi >>, Scheiwiller ed., 2004

solo nel caso in cui questi ultimi avessero avuto carattere ostentatorio o rivendicativo e comunque sotto il controllo del giudice. Nel corso degli anni però la giurisprudenza si è scontrata con tre difficoltà:

- L'adozione dell'approccio caso per caso supposeva la possibilità per i capi d'istituto di assumersi delle responsabilità, ma si trovavano spesso soli e isolati in un ambiente difficile
- il giudice non ha ritenuto di poter entrare nell'interpretazione del senso di segni religiosi, si trattava di un limite inerente al suo intervento; è sembrato impossibile entrare nell'interpretazione che una religione da a questo o quel simbolo
- la giurisprudenza ha proibito i segni ostentatori portatori in sé di proselitismo, ma nella pratica i capi d'istituto erano impossibilitati a tracciare la frontiera tra il segno ostentatorio illecito e il non ostentatorio lecito.

Proprio i dirigenti scolastici si sono dimostrati i più fervidi sostenitori della legge sui simboli religiosi, poiché più di tutti si sentono abbandonati a sé stessi nelle decisioni. Da libertà di coscienza infatti è diventata una questione di ordine pubblico. C'è però da considerare se sia il caso di risolvere il problema prendendo in esame solo l'aspetto di ordine pubblico o cercare una soluzione più profonda e che incida negli animi e nella natura delle persone, non limitandosi a proibire e punire, così come era nelle idee dei venti saggi. La stessa Commissione Stasi nelle audizioni effettuate ha misurato la logica riduttrice e stigmatizzante dell'approccio limitato ad un segno esteriore e unicamente al suo uso nell'ambito scolastico. Considerato il lavoro molto analitico, approfondito dalla Commissione, il risultato della legge che fa divieto dei simboli religiosi ostentatori sembra ben poca cosa.

2.2 Vizi, virtù e conseguenze di una legge “pagana”.

La legge⁸¹ che vieta i simboli religiosi nelle scuole di Francia arriva in un momento di forte conflittualità della nostra società europea - occidentale con la cultura islamica, anche a causa della situazione internazionale, che ha coinvolto in Iraq due giornalisti francesi, rapiti proprio “a causa “ della legge in questione, ma anche con un forte affermazione della secolarizzazione della comunità europea, (con il rifiuto di inserire “le radici cristiane nel preambolo della Costituzione Europea). Arriva in seguito al rapporto *Stasi* che l’ha caldeggiata insieme ad altre proposte, (rimaste inascoltate), ma anche in seguito a numerosi pronunciamenti nel corso degli anni Novanta del *Conseil d’Etat*, su casi di ragazze espulse dai licei perché indossavano veli islamici o si rifiutavano di partecipare ad attività previste dai programmi didattici. Le numerose decisioni del Conseil d’Etat sono sempre state coerenti col principio di laicità e il rispetto della libertà religiosa così come previsti nella legge del 1905. Molte sono state le conferme di espulsione di studentesse, non perché indossassero il velo islamico, ma a causa del loro atteggiamento legato alla propria credenza religiosa, che comportava turbamenti al regolare e sereno svolgimento dell’attività scolastica⁸². Altrettanto numerose sono state le decisioni che hanno dichiarato l’illegittimità di regolamenti interni alle scuole che vietavano incondizionatamente i simboli religiosi, invalidando così le decisioni dei consigli scolastici che espellevano ragazze per il solo fatto d’indossare il velo, senza arrecare pregiudizio all’attività didattica e senza esercitare pressioni o fare proselitismo⁸³. Questa nuova legge si trova ad essere in controtendenza con tutto l’orientamento giurisprudenziale del Consiglio di Stato francese: una legge dovrebbe di solito essere il frutto di un’elaborazione dottrinale

⁸¹ Loi n° 2004-228 du 15 mars 2004 encadrant, en application du principe de laïcité, le port de signes ou de tenues manifestant une appartenance religieuse dans les écoles, collèges et lycées publics. (J.O n° 65 du 17 mars 2004 page 5190). L’Assemblée nationale et le Sénat ont adopté, le Président de la République promulgue la loi dont la teneur suit:
Article1

Il est inséré, dans le code de l’éducation, après l’article L. 141-5, un article L. 141-5-1 ainsi rédigé:
«Art. L. 141-5-1. - Dans les écoles, les collèges et les lycées publics, le port de signes ou tenues par lesquels les élèves manifestent ostensiblement une appartenance religieuse est interdit. Le règlement intérieur rappelle que la mise en oeuvre d’une procédure disciplinaire est précédée d’un dialogue avec l’élève.»

⁸² Conseil d’Etat, 10 marzo 1995, Fatima e Fouza Aoukili contro College Xavier Binchet de Nantua.

⁸³ Conseil d’Etat, 2 novembre 1992, Kherouaa contro College Jean-Jaures de Montfermeil;

Conseil d’Etat, 10 luglio 1995, Ministro dell’Educazione Nazionale contro M.lle Sanglemer;

Conseil d’Etat, 27 novembre 1996, M. e M.me Mechali;

Conseil d’Etat, 27 novembre 1996, M. e M.me Jeouit.

e una summa giurisprudenziale, per evitare il sorgere di problemi o polemiche. In questo caso si è verificato l'esatto contrario, con l'emanazione di questa norma con cui si è cancellato il passato, ponendo un nuovo principio: in questa operazione c'è stato anche il contributo della Corte europea di Strasburgo, ammettendo la possibilità di porre limiti alla libertà d'espressione per proteggere la laicità come principio fondamentale (a maggior ragione quando serve a tutelare il diritto alla formazione e all'integrazione dei minori). Ciò non toglie che nonostante i buoni propositi e gli alti obiettivi perseguiti, la sensazione trasmessa dal Parlamento francese sia stata quella di una "banalizzazione" del problema, riferendo la questione della laicità solo ai simboli religiosi nelle scuole, trasformando la questione di rilevanza suprema ad una mera questione di ordine pubblico, ignorando gli avvertimenti della Commissione *Stasi* sui rischi di semplificazione di questo argomento. Si potrebbe pensare che lo Stato abbia rinunciato alla soluzione del vero problema, cioè i rapporti con la cultura religiosa in Francia, limitandosi a risolvere la contingenza di carattere d'ordine pubblico (in realtà i casi di cui sono investiti i tribunali amministrativi non sono più di un centinaio l'anno quindi non particolarmente rilevanti per l'ordine pubblico rispetto ad altri fenomeni), portando così ad un appiattimento culturale della questione e del suo relativo dibattito, un appiattimento culturale che è destinato a portare un incremento dei fatti di razzismo da una parte, ai quali seguirà un ingrossamento delle frange fondamentaliste dall'altra, alimentando sempre più la discriminazione e persino l'autodiscriminazione, secondo quanto ha anche affermato con preoccupazione l'iraniana Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace nel 2003: << Il velo rientrerebbe nella libertà d'abbigliamento, una delle prime libertà che dovrebbe essere rispettata. Non si deve sottovalutare il rischio di creare una reazione e d'impedire alle ragazze di proseguire gli studi facendole diventare fondamentaliste>>⁸⁴.

Nonostante il testo sia il frutto dell'elaborazione di esperti, non sono mancate le polemiche: Obiezioni sono giunte da tutte le componenti confessionali francesi,

⁸⁴ SHIRIN EBADI, <<Laissez les femmes musulmanes libres de choisir >>, conversazione con Shirin Ebadi (premio Nobel per la pace 2003), *Hommes & libertés, Revue de la Ligue des droits de l'homme*, n. 125, 2004, dossier *Le foulard à l'école: un débat mal engagé*, p. 38 -39, in G. CONTI, <<Note sull'applicazione del principio di laicità >>, in *Bioetica*, Zadig, Milano, settembre 2003.

che hanno esposto anche congiuntamente dubbi e paure. Le Chiese cristiane hanno espresso perplessità sull'efficacia di tale normativa e sul rischio di accentuare l'emarginazione di alcune componenti confessionali dalla società. A queste paure si aggiungono quelle degli esponenti ebraici che temono un ulteriore intensificarsi delle violenze e discriminazioni razziste e xenofobe, che già duramente colpiscono la comunità ebraica e che potrebbero paradossalmente trovare una "giustificazione" in una legge portata a simbolo dell'identità nazionale, contro le "diversità", anche se in realtà nasce proprio per la tutela delle stesse. Una legge questa che colpisce sicuramente in modo più forte musulmani ed ebrei che non i cristiani, che però vi vedono un ulteriore segnale della volontà di cancellare il fattore religioso dalla società francese.

Alcune di queste obiezioni erano già state presentate alla Commissione *Stasi* durante le sue audizioni:

- stigmatizzazione dei musulmani
- inasprimento del sentimento antireligioso
- una Francia vista all'estero come liberticida
- incoraggiamento alla descolarizzazione e aumento delle scuole confessionali⁸⁵.

Proprio riguardo il rischio di una stigmatizzazione dei musulmani, il Consiglio francese del culto islamico ha espresso la sua preoccupazione, ritenendo che il risultato del rapporto *Stasi* prima e ancor di più l'approvazione di una legge che vieta i simboli religiosi, presenti una nuova visione di laicità, in cui la garanzia prevista per il libero esercizio dei culti, fissata con la legge del 1905 scomparirebbe, sostituita dal semplice rispetto per la diversità dei culti.

La paura su cui tutti gli esponenti religiosi concordano è quella di voler negare il fatto religioso e il trascendere a volte in vere e proprie forme di "integralismo laico". Con questa legge sembra che lo Stato abbia ormai rinunciato al dialogo con le confessioni religiose e soprattutto sembra esprimere una pregiudiziale negativa verso l'Islam, come se quest'ultimo fosse inconciliabile con la laicità, anche se come la stessa Commissione *Stasi* ha scritto nel suo rapporto la << teologia

⁸⁵ Al riguardo la Commissione *Stasi* ha proposto d'inserire in un testo di legge sulla laicità le disposizioni che nel rispetto della libertà di coscienza e del carattere proprio degli istituti privati convenzionati, nelle scuole inferiori e superiori venga vietato ogni abbigliamento o segno che renda manifesta la propria appartenenza religiosa o politica.

musulmana ha prodotto nel suo periodo più brillante, una riflessione innovativa sul rapporto tra politica e religione. Le correnti più razionali al suo interno rifiutavano la confusione tra potere politico e spirituale. La cultura musulmana può trovare nella sua storia le risorse che le permettano di adattarsi a un quadro laico esattamente come la laicità può permettere il pieno sviluppo intellettuale del pensiero islamico al riparo dai vincoli del potere>>⁸⁶.

Al riguardo è anche interessante l'analisi che l'autrice Sohieb Bencheikh propone in *"Marianne et le prophete"* e affermando che uno dei maggiori malintesi fra Islam e laicità deriva dal fatto che il termine "laicità" viene tradotto in arabo con un termine che significa "scientismo". La visione discriminatoria da parte dei giovani islamici nei confronti della donna è dovuta anche ad un'ignoranza diffusa della stessa religione d'appartenenza, comportamenti dettati più dalla consuetudine, comune purtroppo a tutte le culture, e dal prestigio sociale all'interno della comunità, piuttosto che la scarsa influenza della spiritualità islamica sui costumi. Il dibattito sul velo ha spaccato in due le donne: da una parte il fronte di quelle contrarie alla nuova legge sui simboli, per molte vista come una violazione della propria libertà d'espressione, possibilità di manifestare la propria cultura; e altre hanno invece sicuramente paura di dover rinunciare assieme al velo all'unica possibilità di emancipazione che le era offerta, la scuola. Molte saranno infatti le ragazze che verranno costrette ad abbandonare gli studi a causa di questa legge, molte di quelle ragazze, che avevano magari accettato quel compromesso in vista di un futuro libero ed emancipato costruito proprio attraverso una carriera di studi. C'è poi dall'altra parte il fronte femminista islamico, che a differenza di quello francese, è favorevolissimo alla legge che vieta i simboli, vedendo in essa un mezzo per combattere l' "asservimento". Così Wassyla Tamzali⁸⁷, avvocatessa di Algeri, contesta quanti affermano che un musulmano che si schieri a favore della legge accetti il razzismo perpetrato nei propri confronti e nei confronti degli altri musulmani (soprattutto anti-magrebino in Francia). Riconoscendo che vi siano gravi forme di razzismo, per Wassyla Tamzali non bisogna però rinunciare

⁸⁶ <<Rapporto sulla laicità. Il rapporto della Commissione Stasi >>, Scheiwiller ed., 2004.

⁸⁷ WASSYLA TAMZALI, ex responsabile per i diritti delle donne presso l'UNESCO.

a denunciare le discriminazioni compiute dalla società musulmana sulle sue stesse donne⁸⁸.

2.3 Francia modello di “*combat laïcité*”.

“ *La Francia è una repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale* ”.⁸⁹

La Francia è raccolta nel primo articolo della Costituzione del 1946, ma la laicità francese è tutta racchiusa, (o almeno lo era a detta di alcuni fino all’approvazione della legge che vieta i simboli religiosi), nei primi due articoli delle leggi repubblicane del 9 dicembre 1905:

<< La Repubblica assicura la libertà di coscienza. Garantisce il libero esercizio dei culti, con le sole limitazioni decretate successivamente nell’interesse dell’ordine pubblico>>⁹⁰.

<<La Repubblica non riconosce, non stipendia e non sovvenziona alcun culto[...]>>⁹¹. Quella del 1905 era già una legge che affermava la dissociazione della cittadinanza dall’appartenenza religiosa; la religione perdeva la sua funzione di istanza e di socializzazione ufficiale e <<malgrado le sue omissioni, i colpi di forza, le violenze simboliche, la laicità del XX secolo è riuscita a trasformare quella che era una bandiera di lotta in un valore repubblicano largamente condiviso>>. L’insieme delle componenti della società aderisce al patto laico. La laicità si è adeguata alla metamorfosi della Francia, contrassegnata da violente crisi, ha oscillato tra due eccessi: la tentazione del dominio della religione sulla

⁸⁸ <<La discussione sul velo nasconde probabilmente quella sulle discriminazioni razziali. Ma che dire allora della sottomissione delle donne che scompare completamente dietro il dibattito aberrante sul diritto o meno di nascondere i capelli, di limitare un individuo nel suo corpo erotico? Il pensiero femminista non ha forse smascherato tutto quello che riduce la donna alla sua sessualità riproduttiva e la considera solo in funzione dell’appartenenza alla tribù padrona della sua sorte? Come mai ora non afferma con forza che il velo è un simbolo di quell’asservimento e che questo non cambia perché alcune donne ne fanno un uso frivolo o del tutto diverso? Non si deve stigmatizzare l’Islam. Non dico che il velo non ha niente a che vedere, o molto poco, con la religione. Voglio solo ricordare che la paura di stigmatizzare il cristianesimo non ha fermato la lotta delle femministe per la conquista essenziale del diritto all’aborto e alla libertà di disporre del proprio corpo. Allora, quel che va bene per una religione non va bene per l’altra? L’atteggiamento di alcune femministe sembra suggerire che l’Islam si situa al di fuori del pensiero. Si può dire che le idee guida del femminismo non vanno bene per le donne musulmane? Non abbiamo bisogno che degli intellettuali uniscano le loro voci a quelle di chi sostiene che esista un genere “donna musulmana” >>, W. TAMZALI, <<Vi scrivo da Algeri >> in *Internazionale*, n. 523 del 23 aprile 2004.

⁸⁹ Costituzione francese del 1946, articolo 1.

⁹⁰ Articolo 1 della legge di separazione tra Stato e Chiesa del 9 dicembre 1905.

⁹¹ Articolo 2 della legge di separazione tra Stato e Chiesa del 9 dicembre 1905.

società e la confusione della laicità con l'ateismo militante. <<Pur restando un valore condiviso da tutti, la laicità non è mai stata una costruzione dogmatica. Delineata in modo empirico, nei momenti cruciali è capace di ritrovare gli equilibri e d'incarnare le speranze della nostra società >>⁹². Il principio di laicità comporta una duplice esigenza: la neutralità dello Stato da una parte, la protezione della libertà di coscienza dall'altra.

La neutralità dello Stato è la condizione essenziale della laicità, la neutralità comporta due implicazioni:

- neutralità e uguaglianza vanno di pari passo
- è necessario che l'amministrazione, sottomessa al potere politico, dia non solo tutte le garanzie della neutralità, ma ne presenti anche le apparenze perché gli utenti non possano dubitare della sua neutralità.

Il secondo pilastro giuridico della laicità è evidentemente la libertà di coscienza, in particolare la sua declinazione della libertà di culto. Come qualsiasi altra libertà pubblica, la manifestazione di libertà di coscienza può essere limitata in caso di minaccia all'ordine pubblico, la libertà è la regola e la polizia, misura eccezionale. Per la laicità francese non vi possono essere regole religiose superiori alle leggi dello Stato: il principio di laicità deve riacquistare il suo significato che non è espressione di sentimenti anti-religiosi ma è <<la liberté qui permet.. à toutes les croyances de s'exprimer>>, che non è elemento d'esclusione, ma libertà di credere o non credere, "diritto di essere uguali senza distinzione di religione; che non è solo un diritto ma anche un dovere"⁹³. Ma una laicità modernamente intesa non può immaginare di governare i fenomeni religiosi senza in qualche modo prevedere e formalizzare un dialogo con le confessioni interessate. Una legge che vieta i simboli può essere interpretata come "una regressione della libertà religiosa". In realtà una legge sulla laicità che rinuncia a dare voce ad uno dei suoi principi cardine, la libertà religiosa, è svuotata nel suo contenuto. Il Parlamento francese sembra essersi fatto vincere dalla paura di perder il controllo della pace sociale, non ha trovato soluzione più efficace di quella di attaccare alcune "ragazze"

⁹² <<Rapporto sulla laicità. Il rapporto della Commissione Stasi >>, Scheiwiller ed., 2004

⁹³ MARGIOTTA BROGLIO F., <<Nuove dimensioni del fattore religioso nella Francia di Chirac. Crisi o rinnovamento dello Stato laico? >>in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 1/2004, Le Monnier, Firenze.

indifese, che forse hanno in quel velo davvero l'unica protezione da una società che comunque si comportino non le accetterà, in un caso o nell'altro le emarginerà.